

"Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi nella città di Davide vi è nato un Salvatore". Di fronte a questo sconvolgente annuncio, i pastori si dissero l'un l'altro: "Andiamo a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere". Abituati ad ascoltare la voce del cuore non esitano, non discutono, vanno e vedono. E' la voce del cuore che li porta a Betlemme.

E' la voce del cuore che ha portato anche noi qui, questa notte, in questa Cattedrale, che è la nostra Betlemme.

Non siamo venuti in un tempio di un Dio lontano, estraneo alla nostra vita, ma nella casa di un Dio che è Padre e che gioisce come gioisce un padre nel giorno di Natale vedendo tutta la sua famiglia riunita. E' l'intuizione, se non la consapevolezza, della tenerezza, dell'affettuosità, della bontà di questo Padre che ancora una volta ci ha attratti.

Sant'Efrem chiama il Natale "amico degli uomini".

Nessuno è escluso dal Natale, perché il Natale non celebra la bontà, la giustizia, la generosità dell'uomo (se fosse così potremmo sentirci esclusi), ma l'amore di Dio per l'uomo, un amore assolutamente gratuito, che si manifesta in una forma impensata.

"Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi nella città di Davide vi è nato un Salvatore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". Così l'angelo si rivolse ai pastori in quella notte di duemila anni fa.

Dai pulpiti delle nostre Chiese, questa notte risuonano per noi le stesse parole.

Abbiamo bisogno di sentire questa buona notizia; ne abbiamo bisogno noi, raccolti in Chiesa, ne ha bisogno il mondo intero. E' stato ed è tuttora un anno pesante quello in cui si celebra questo Natale; non c'è bisogno di dimostrarlo. Oggi più che mai abbiamo tutti bisogno di lasciare risuonare nella profondità del cuore il messaggio che ci viene da questa notte santa per aprire ad un futuro di speranza. E il messaggio sta nelle parole rivolte dagli angeli ai pastori.

Vi è nato un Salvatore.

Natale celebra la bontà di Dio che nel Suo Figlio salva l'uomo, lo libera da una condizione di schiavitù, da una condizione di lontananza dalla sua vera umanità e dalle aspirazioni alte e dai desideri profondi che porta nel cuore, e lo riporta alla gioia e alla pienezza della comunione, della pace e del bene con Dio.

"Vi è nato un Salvatore".

Qualcuno potrà dire: io mi sento libero, e poi ognuno deve salvare se stesso, non possiamo aspettarci la salvezza da altri! Ma ne siamo proprio sicuri? Sì, è vero, noi siamo liberi, ma è indubbio che tante volte usiamo la libertà per aggrovigliarci l'esistenza, per fare del male; una "libertà contro" anziché una libertà per. Sì, è vero, ognuno deve prendere in mano la sua vita, ma ogni giorno sperimentiamo quanto la paura, l'angoscia, la solitudine l'imprevisto si impadroniscano di noi. Che cosa vuol dire: "Vi è nato un Salvatore"? Salvatore vuol dire uno capace di sciogliere i nodi complessi dell'esistenza personale e della società civile e politica, che portano spesso alla divisione, alla violenza, alla contrapposizione; vuol dire uno capace di portare alla vera libertà. Salvatore vuol dire uno che ci tira fuori dall'angoscia, dal male, dall'odio, dalla violenza, dalla morte; uno che ti dà la speranza che la vita abbia un senso, che sia più bella degli eventi singoli che noi viviamo, soprattutto più bella degli eventi dolorosi che continuamente costellano il cielo della nostra esistenza, che ti permetta di dire: "È veramente bello vivere, è possibile guardare al futuro con speranza".

"Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". Non può non colpire il contrasto tra la grandezza del dono offerto all'umanità (la salvezza) e il segno sotto cui si presenta: un fragile bambino depresso in una mangiatoia. In questo bambino "è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini". Il paradosso del Natale!

occhi della fede o almeno con quelli del cuore questo
guarda. "Nel Dio che si fa uomo per noi, ci sentiamo tutti
amati ed accolti, scopriamo di essere preziosi e unici agli occhi del Creatore. A chi apre il cuore a
questo " bambino avvolto in fasce" e giacente in una mangiatoia Egli offre la possibilità di guardare
con occhi nuovi le realtà di ogni giorno" (Benedetto XVI).

Troverete un bambino! Colui che dà senso e valore a tutto è un bambino. Fermiamoci a
contemplare in questi giorni quel bambino. Che cosa vediamo? Vorrei che cogliessimo due cose,
semplicissime, ma capaci di cambiare la vita, di cambiare la storia, se sono colte veramente.

La prima. Vedo che il Dio della mia fede ha la faccia di un uomo. Il mio Dio, il Dio che mi hanno
insegnato mio padre e mia madre con la pratica della loro vita e non con i loro discorsi, quel Dio
che con la forza del Suo Spirito tento di seguire ha il volto di un bambino. Dio in Gesù ha preso un
volto umano!

Ma guardando quel bambino, quel Dio che ha la faccia di un uomo, di un bambino, vedo un'altra
cosa che mi sconvolge, ed è, che sollevando lo sguardo da quel volto e guardando il volto di chi mi
sta di fronte, io vedo nel suo volto il volto di Dio. Nel volto sorridente, come nel volto solcato dalla
sofferenza, dalla malattia, dal tempo, in ogni volto di uomo, di qualsiasi razza, religione, idea, età,
in quel volto vedo il volto di Dio.

Ecco il miracolo del Natale: il mio Dio ha il volto di un uomo e ogni uomo ha il volto del mio Dio.
I Padri della Chiesa direbbero: il Figlio di Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventasse figlio di
Dio.

Andare a Betlemme allora significa andare alla culla del Figlio di Dio che si fa uomo, ma significa
anche andare alla culla dell'uomo che diventa figlio di Dio.

" Se l'umanità accettasse quel bambino e riconoscesse sul suo volto il volto di Dio e guardando Dio
riconoscesse il volto di ogni uomo, la storia cambierebbe. Il mio Dio ha il volto di un uomo e ogni
uomo ha il volto del mio Dio! Se noi tutti ci lasciassimo inondare da queste due certezze!"(don Italo
Mancini).

Credo che abbiamo bisogno di riscoprire questo sguardo sull'uomo e su tutta la realtà, donato a
Betlemme. Da questo sguardo sull'uomo nasce la gioia dell'incontro, degli affetti, nasce
l'accoglienza e la condivisione, la solidarietà e la reciprocità tra le varie generazioni, la
consapevolezza di una comunione di destino. Sono i valori che hanno da sempre reso bello il Natale
e che sono riconducibili alla nascita di Gesù.

Se questo avviene, Natale è davvero " amico dell'uomo". E' il Vangelo di Dio e dell'uomo.

Il Natale è il senso di ogni giorno, il senso della vita e della storia, il segno della salvezza di tutti., la
via della speranza e della fraternità.

A tutti auguro di cuore un Buon Natale!

+ Antonio Lanfranchi arcivescovo